

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI



L'ANALISI

Kafka e Hofmannsthal in versione sms o scaricati su app

Sono numerosi gli esperimenti attuati da registi italiani. E coinvolta è anche la danza, con il pubblico chiamato a partecipare

LEONETTA BENTIVOGLIO

Sisa che il teatro, per vocazione congenita, mira a narrare lo spirito del tempo e i nostri mutamenti percettivi. È dunque logico e inevitabile che le arti sceniche elaborino a tutto spiano il tema oggi più incombente nella comunicazione interpersonale. Ecco quindi alzarsi il sipario sui codici degli Smartphone, sulle interazioni digitali col pubblico e sui viaggi delle emozioni nell'area sconfinata del web. La tendenza pare esplosa ovunque sulla scena occidentale: «Internet e cellulari, col tipo di dialoghi prodotti dagli sms, sono divenuti parte fondamentale della nostra esistenza», dice Giorgio Barberio Corsetti, regista fra i più avventurosi e interessanti sul fronte delle nuove tecnologie. «Questa savana di linguaggi può essere usata dagli artisti in prospettiva poetica, cercandone le implicazioni profonde, per esempio nel rapporto con tempo e spazio», sottolinea. Aggiungendo che «va rintracciata una densità espressiva nella trama assillante di fili invisibili che percorre l'etere, superando l'idea del gadget attraverso riflessioni originali sulle potenzialità di questi ipertesti».

Operazione intrapresa nella sua rilettura teatrale de *Il castello* di Franz Kafka (2011): «Lo spettatore, dopo aver lasciato il proprio numero di telefono, riceveva durante la rappresentazione degli sms concepiti per restituirgli il senso di alcuni nodi drammaturgici. In più l'evento era punteggiato da parole-chiave corrispondenti a un gioco on line, letterario e visivo, sulla fattura dello spettacolo».

Nella strategia di una perlustrazione poetica dei rapporti con la rete si pone anche un suo lavoro dell'ottobre scorso, *La nave di Argo*, dove attori dislocati in luoghi di Roma quali l'Aula Ottagona dell'ex Planetario, il Colosseo e la Crypta Balbi, connessi all'acceleratore di particelle "Dafne" di Frascati, interagivano per mezzo di video-proiezioni, monitor e cuffie, «collocandosi tutti metaforicamente in bilico sulla banda ultra-larga fornita dal GARR, un insieme di enti e istituzioni che vogliono costruire

un'infrastruttura di rete per attività scientifiche e culturali», segnala Barberio Corsetti.

Certe modalità ispirano con altrettanta energia esponenti del teatrodanza come il francese Fabien Prioiville, autore di *The Smartphone Project*, presentato con successo in Francia e in Germania. «Mentre di solito il pubblico deve spegnere i cellulari a teatro», spiega Fabien, «io chiedo agli spettatori non solo di tenerli accesi, ma di scaricare un'applicazione che li mette in contatto con gli interpreti nel corso dello show, il che determina situazioni imprevedibili ed effetti-sorpresa». Spesso inoltre il telefonino funge da elemento protagonista degli spettacoli algi e complessi del regista canadese Robert Lepage. In *883*, visto di recente al festival Romaeuropa, l'intreccio amplificato di conversazioni al cellulare è un aspetto integrante del tessuto drammatico e sonoro.

Ben diverso dal teatro cerebrale di Lepage è il mondo ridondante e barocco del gruppo catalano La Fura dels Baus. Però, malgrado la distanza estetica, affiorano ossessioni analoghe. Lo testimonia *M.U.R.S.*, andato in scena nel 2014 a Barcellona. Qui cinque spazi del Castillo de Montjuic simboleggiano le città del futuro, dette "Smart Cities", pervase da massicci flussi digitali. Il pubblico circola in questa mappa usando il cellulare, dove ha scaricato un'applicazione che gli permette di tuffarsi nella fantascientifica installazione drammaturgica.

Lo spunto dell'influsso che l'iper-tecnologica esercita sulla nostra sensibilità attira anche il regista napoletano Andrea De Rosa, che nel 2005 ha firmato una premiatissima *Elettra* (di Hugo von Hofmannsthal) seguita dagli spettatori tramite cuffie capaci d'imprimere all'intero corpo le vibrazioni delle voci degli attori con un'immediatezza e pregnanza sconvolgenti.

Secondo De Rosa risalgono agli anni Ottanta i presupposti di un'onda di ricerca «caratterizzata dalla rottura della quarta parete nel teatro. Penso agli intensi coinvolgimenti del pubblico messi in atto dal Living Theatre e all'indimenticabile *Ritorno ad Alphaville* di Mario Martone, dove la platea veniva dirottata al centro dell'azione». Poi, con l'irrompere della tecnologia nelle relazioni umane, «il teatro ha assimilato certi strumenti di comunicazione per impossessarsene e piegarli ai suoi scopi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

